

L'Astrologia e i limiti che gli riconosco

di Fabrizio Corrias

Trovo preoccupante, personalmente, quando di una arte, scienza o qualsiasi altra disciplina non siano chiari i limiti delle loro pertinenze. E siccome tutto ciò che pratichiamo è frutto della *sconfinata* voglia di sapere dell'uomo, il fatto di non aver chiari i limiti, oltre ad essere preoccupante, è pericoloso. Oltretutto l'esistenza del limite ci garantisce la possibilità di superarlo e di accedere ad orizzonti più ampi. E' la mania di onnipotenza, paradossalmente, o semplicemente l'assenza di umiltà che non permette la crescita.

Con l'avanzare dell'età ho sempre più sviluppato un'allergia, ormai cronica, verso quegli atteggiamenti umani bulimici che conducono ad accumulare conoscenze in tanti campi del sapere senza averne mai approfondito seriamente nessuno. Questo perché, già da sola, qualsiasi disciplina, arte, scienza, richiede più di una vita per essere approfondita. E l'Astrologia, tra queste, se la ride scrutando i nostri 80 anni di vita.

Ma quali sono i limiti che ho rilevato nella pratica dell'Astrologia?

Li suddividerei in due categorie:

1. Quelli dell'astrologo;
2. Quelli appartenenti all'Arte stessa.

Che dire dei limiti dell'astrologo senza cadere nell'ovvio?

Anche in questo caso si può individuare una componente caratteriale ed una legata alla competenza tecnica.



Sulle peculiarità del carattere dell'astrologo è più facile che, tra gli astrologi, ci sia accordo. E' necessaria un'attitudine all'introspezione ed è auspicabile che si percorra un sentiero di consapevolezza. Quale sia questo percorso dipende dalle propensioni personali: una psicoterapia, lo yoga, la meditazione zen, ecc. E' chiaro che si debba avere una disposizione all'ascolto e saldi principi filosofici ed etici. Prime donne ed egocentrici senza remore difficilmente riescono ad osservare qualcosa che sia diverso dalle proprie proiezioni.

Sulla competenza tecnica vi sono varie scuole di pensiero. Fino al 1700 qualsiasi astrologo avrebbe dichiarato l'Astrologia secondo il dettato tolemaico: Astronomia+Filosofia.

Ai nostri giorni, in particolare in Italia, è prevalsa l'idea che l'astrologo sia essenzialmente un umanista, nemico dichiarato di qualsiasi cosa profumi di matematica. Ultimamente, grazie anche alla rinascita della cosiddetta *astrologia classica*, si è rivalutato il ruolo dell'Astronomia e dell'approccio sistematico alla materia. Fortunatamente non solo gli astrologi classici si sono impegnati su questo fronte.

Il Buon Senso è una qualità trasversale!

Che si considerino gli astri simboli o cause degli eventi terrestri, resta il fatto che, per poterli poi interpretare, è indispensabile verificare quali siano le loro reali posizioni ed i fenomeni ad essi correlati nella volta celeste e locale. Né ci si può supinamente affidare ai software, che, meraviglioso strumento in mano a chi conosce il cielo ed i suoi moti, diventa spesso una trappola per chi lo usa passivamente per sfuggire all'Astronomia. Il cielo ed i suoi moti si realizzano in uno spazio tridimensionale, mentre i grafici che usiamo sono a due dimensioni, riproducendo approssimativamente la realtà. Come si può ovviare a questo tipo di limiti? Dal punto di vista tecnico necessita lo studio delle basi astronomiche dell'Arte; cosicché la base dell'interpretazione, o del *giudizio*, come dice la Tradizione, sia il dato astronomico.

Passando infine ai limiti insiti nell'Arte stessa dobbiamo obbligatoriamente partire dalla considerazione di Tolomeo circa le due dottrine che compongono l'Astrologia: L'Astronomia e la Filosofia.

"Ora, delle due dottrine predette, la prima, non può essere biasimata se non dai ciechi, mentre la seconda offre non poche occasioni di facili accuse" (Giuseppe Bezza, *Commento al Primo libro della Tetrabiblos di Claudio Tolomeo, I,1*).

La parte filosofica è quella che ci permette di passare dal dato astronomico al giudizio (interpretazione). Chiunque abbia dimestichezza con le metodiche astrologiche sa quali sono i punti di forza e quali i punti deboli di questa Arte. La pratica stessa ci dimostra la percentuale di affidabilità delle varie tecniche. Su alcune si può andar sicuri, su altre occorre procedere con cautela, su altre ancora, benché sostenute e caldegiate da grandi nomi della Tradizione, si accumulano cocenti delusioni.

Forse dipende anche da noi, dal non aver ben compreso il metodo o dalla nostra ignoranza? Ogni dubbio ci spinge al miglioramento ed è lecito; tuttavia occorre praticare ciò che dimostra di rispondere al vero o al verisimigliante. Ovvviare ai limiti insiti nell'Arte stessa è perciò l'onere e l'impegno di tutti i cultori e praticanti di questa Arte.

La nostra Arte ha in sé le caratteristiche base dell'essere umano, l'imperfezione e la perfettibilità. Questa necessità di continuo miglioramento, di ampliamento di orizzonti, trova sostegno nelle moderne scienze, che mettono a nostra disposizione nuovi strumenti e nuove acquisizioni. Perciò rifarsi ad una Tradizione assume il significato di raccogliere il testimone dalle passate generazioni di Maestri dell'Arte per consegnarlo, arricchito, a chi ci segue: *Progressio in Traditione*.

